

## POLITICA

# Caso De Gregorio, Prodi: «Caddi dalle nuvole»

● **L'ex premier depone come testimone al processo sulla compravendita di senatori: «Era un chiacchiericcio continuo»** ● **E in aula legge la lettera dell'ex parlamentare Idv**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Quando ero presidente del Consiglio avevo una maggioranza risicata in Senato. Ma la crisi arrivò in un momento inaspettato, quando c'era un'apparente tranquillità. Era infatti appena passata la finanziaria, dopo un mese di dicembre durissimo». Così Romano Prodi ricorda l'ultima fase del suo secondo governo, durante la tormentatissima legislatura 2006-2008.

L'occasione non è però un convegno di storia, ma il suo interrogatorio come testimone al processo contro Silvio Berlusconi e l'ex direttore de *l'Avanti* Valter Lavitola per la presunta compravendita di senatori che avrebbe portato alla fine del suo esecutivo, e di lì a poco anche alle elezioni anticipate (vinte con larghissimo margine dal centrodestra guidato dallo stesso Berlusconi).

La deposizione dell'ex presidente del Consiglio dinanzi alla quinta se-

zione penale del tribunale di Napoli dura meno di un'ora. Prodi ha risposto alle domande dei pubblici ministeri Vincenzo Piscitelli e Fabrizio Vanorio, titolari del fascicolo con il pm Henry John Woodcock, e poi degli avvocati di Berlusconi Niccolò Ghedini e Michele Cerabona. Molti i «non ricordo» pronunciati dal Professore.

«**NON SAPEVO CHI FOSSE**»

Rispetto alla cosiddetta compravendita di senatori, nota come «Operazione libertà», che l'ex Cavaliere avrebbe attuato per avviare una sorta di campagna acquisti per spingere parlamentari della maggioranza a passare all'opposizione per far cade-

...

«**Se avessi saputo qualcosa, sarei intervenuto: ci stavo volentieri al governo»**

re il governo, il Professore dice di non ricordare «nulla in particolare».

Era «un chiacchiericcio continuo», racconta l'ex presidente del Consiglio, sottolineando però di non avere mai avuto certezza di nulla. «Ho avuto contezza dell'acquisto specifico di un parlamentare solo quando ho ricevuto la lettera di un senatore», spiega, riferendosi al senatore dell'Italia dei valori, Sergio De Gregorio, passato nelle file del Popolo della libertà nella primissima fase della legislatura. Una vicenda su cui, peraltro, Prodi ha ben poco da dire.

«Non sapevo neanche chi fosse il senatore De Gregorio - spiega - non l'avevo mai conosciuto. Venivo da esperienze politiche extra italiane. L'unica occasione in cui ho avuto modo di fare la sua conoscenza è stato nel giugno 2013 quando ho ricevuto da parte sua una lettera di scuse per la caduta del mio governo».

Prodi ha letto in aula il testo della missiva, nella quale l'ex senatore, eletto con l'Italia dei valori gli chiedeva scusa per essere stato «corrotto da Berlusconi». Prodi ribadisce di essere rimasto sorpreso dalla lettera («Sono caduto dalle nuvole»), e che, se fosse stato informato prima in maniera dettagliata di episodi specifici, sarebbe intervenuto. Anche perché,

spiega, «ci stavo volentieri al governo».

La battuta del Professore suscita naturalmente la pronta replica dell'avvocato di Berlusconi, nonché parlamentare di Forza Italia, Niccolò Ghedini: «E lo sappiamo...». La lettera di De Gregorio è stata acquisita dalla Corte come elemento utile al processo, ma la sua utilizzabilità sarà valutata solamente dopo l'esame come teste dello stesso senatore De Gregorio.

**IL CASO PALLARO**

L'avvocato Marianna Febbraio, difensore di Valter Lavitola, chiede a Prodi se il senatore Pallaro avesse posto dei veti alla votazione della finanziaria. L'ex premier dice che non trattava sui voti, e «non so delle trattative parlamentari», aggiunge. Ghedini vuole sapere poi delle posizioni assunte dalle minoranze linguistiche altoatesine e dell'Udeur di Clemente Mastella, e Prodi spiega: «L'appoggio al governo è sempre condizionato a un rapporto politico. Gli altoatesini, ad esempio, pur essendo più di centrodestra, si fidavano di me. E portavano avanti le richieste per il loro territorio. La politica si fa così».

Infine, un passaggio sulla politica internazionale suscitato da una domanda dell'avvocato Cerabona, che ha chiesto se è intervenuto con il presidente del consiglio di sicurezza iraniano per bloccare la liberazione di due militari israeliani tenuti in ostaggio da Hezbollah, per il cui rilascio De Gregorio ha sostenuto di essersi interessato assieme all'allora capo del Sismi Niccolò Pollari.

Prodi è tassativo. Questa circostanza «la escludo», dice.



## Stop alla legge sul doppio cognome È scontro alla Camera

CATERINA LUPI  
ROMA

Il via libera definitivo era previsto per oggi, ma bisognerà invece aspettare per vedere approvata la proposta di legge che mette fine all'obbligo di cognome paterno per i figli, introducendo il principio del doppio cognome. Nella seduta di ieri, dopo una richiesta di Fratelli d'Italia per il ritorno in commissione del testo, il Comitato dei nove ha chiesto un aggiornamento della seduta. Una decisione che ha suscitato proteste da parte dei favorevoli alla proposta, mentre i contrari hanno approfittato del rinvio per ribadire la necessità di approfondire ulteriormente il provvedimento.

Si è aperto così uno scontro anche trasversale alle varie forze politiche. «Quanto accaduto oggi - ha protestato la relatrice del testo, la deputata Pd Michela Marzano - è estremamente triste: lo stop è infatti arrivato per i veti culturali opposti da alcuni deputati, maschi, del nostro Parlamento e il Pd non ha saputo, a mio parere, tenere la barra dritta».

Rivendica però Walter Verini, capogruppo del Pd in commissione Giustizia: «Impedendo il rinvio in Commissione della legge sulla possibilità di prevedere il doppio cognome ai figli, oggi il Pd ha evitato il rischio di affossamento di questo testo e ottenuto la garanzia del voto in Aula prima della breve pausa estiva».

Dal centrodestra arriva però un fuoco di sbarramento al progetto di legge, anche se con diverse sfumature. «Bene il rinvio in commissione del testo in materia di cognomi - afferma la deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo - Impensabile votare oggi un testo non sufficientemente approfondito che ha suscitato non poche perplessità in modo trasversale fra tutti i parlamentari». Dice invece Barbara Pollastrini che il tempo degli approfondimenti è finito e ora è necessario «un sì deciso alla legge in Aula prima della breve pausa estiva». Spiega la deputata del Pd: «L'impegno è che la norma tagli il traguardo in tempi rapidissimi. Ci sono le condizioni per farlo, ci sono colleghe impegnate perché ciò possa avvenire». Sulla stessa linea Roberta Agostini: «Non permetteremo passi indietro sul doppio cognome ai figli perché se ciò accadesse significherebbe una resa a un'opposizione culturale che non ha più ragione di esistere». Aggiunge la deputata Pd e vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera: «La nuova legge consentirebbe di superare la logica per la quale i figli possono portare solo il nome paterno riallineando l'Italia all'Europa, che ha condannato il nostro Paese per violazione del principio di uguaglianza».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

**MOSE**

## Slitta il voto sull'arresto di Galan. Boldrini: «No a rinvii sine die»

Slitta ancora il voto in aula alla Camera sulla richiesta di arresto per Giancarlo Galan. Dopo che il primo si è arrivato la scorsa settimana in commissione, c'è un nuovo rinvio a martedì prossimo. L'ex governatore del Veneto è in ospedale per frattura a tibia e perone e ha presentato un certificato medico che parla di «impossibilità» a muoversi per 40 giorni. La Camera, dopo un primo rinvio martedì, gli ha accordato altri 6 giorni prima di votare in aula. Per Galan, finito al centro dell'inchiesta Mose, ci sarebbero potuto essere il rinvio anche a dopo la pausa estiva, se non ci fosse stata la netta presa di posizione della Presidente della Camera Boldrini, che rivolgendosi ai capigruppo ha detto: «Un ulteriore rinvio, in questo quadro clinico, sarebbe sine die. Va bene concedere qualche giorno in più ma in maniera definitiva e non ulteriormente differibile».

# Intercettazioni, l'Ordine: no a nuove norme

G. V.  
ROMA

No al bavaglio per i giornalisti e no al carcere per chi non è iscritto all'Ordine. Sono i due messaggi lanciati al governo dal convegno organizzato ieri nella sede del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. All'incontro hanno partecipato i direttori (o loro delegati) di *Avvenire*, *Corriere della Sera*, *Gazzetta del Sud*, *Il Fatto quotidiano*, *Il Giornale*, *Il Giorno*, *Il Tempo*, *Irpina news*, *l'Unità*, *la Stampa*, *News Mediaset*, *Repubblica.it*, *Sky Tg24*, *Tg2*, *Tgcom 24*. Si è trattato, di un primo confronto, al quale ne seguiranno altri, per affrontare con tutti i direttori i delicati problemi che riguardano il mondo dell'informazione. «L'incontro - spiega una nota dell'ordi-

ne nazionale dei giornalisti - ha affrontato due temi in particolare: la richiesta del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di avere un contributo su una nuova regolamentazione dell'uso delle intercettazioni telefoniche e l'approvazione in Senato di una norma che punisce con il carcere chi esercita abusivamente una professione. I direttori e i vertici dell'Ordine ribadiscono che è loro dovere tutelare l'interesse pubblico, garantendo ai cittadini una informazione corretta, completa, rispettosa della verità e delle persone. Non possono essere i giornalisti i custodi del segreto delle indagini. Esistono già norme chiare che attribuiscono ben precisi doveri ad altri soggetti che dovrebbero occuparsi, in base alla legislazione esistente, di eliminare tutto ciò che non è perti-

nente alle inchieste e, in particolare, quanto riguarda persone terze. Il problema è, quindi, far rispettare le regole esistenti fin dal 1989, anziché ipotizzarne altre che rischierebbero di trasformarsi in una lesione dei diritti dei cittadini e in un bavaglio per i giornalisti».

Il direttore dell'Unità Luca Landò è intervenuto dicendo che vanno sì applicate le leggi vigenti, ma bisogna anche tener conto del ruolo giocato ora dalla rete Internet: «Nuove leggi sarebbero inefficaci a fronte della pubblicazione di intercettazioni su siti web gestiti da server stranieri, e sta quindi alla responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, magistrati ed avvocati, oltre che giornalisti, valutare cosa è necessario mantenere per il processo e cosa distruggere». Si legge nella nota scritta alla fine del con-

vegno dall'Ordine: «I giornalisti sono consapevoli del dovere di valutare il contenuto degli atti giudiziari dei quali vengono in possesso, selezionando loro ciò che è rilevante ai fini dell'interesse pubblico, assumendosene la responsabilità ed evitando quanto è lesivo, in maniera gratuita, della dignità delle persone».

Circa il carcere per i non iscritti all'Ordine, dai direttori è stato rivolto un appello perché la norma venga cancellata in seconda lettura alla Camera: «Si tratta, infatti, di una previsione che non solo contrasta con la legge che riguarda l'accesso alla professione giornalistica, ma rappresenterebbe, se confermata, una inopportuna limitazione della libertà di espressione dei cittadini».